

temente no. Tuttavia non bisogna dimenticare un fatto. Un antico apologista, dei tempi in cui la comunità cristiana non era composta che di povera gente presso che illetterata e priva di influenza sulle istituzioni dell'Impero romano, diceva di sé e dei suoi compagni di apostolato: " noi parliamo poco; noi viviamo ". Questo insegnamento resta sempre vero. La vitalità cristiana è molto meno dipendente, in ciascuna epoca, da ciò che si discute e si opera sulla scena del mondo di quanto non lo si creda. Le opinioni, le correnti d'idee e le controversie che si sviluppano al di sotto delle agitazioni della politica sfuggono facilmente ad una inchiesta; una intensa vita si mantiene in molti uomini e si trasmette dagli uni agli altri così che chi giudica gli uomini dall'esterno ben poco ne sa dire. Quanto a me (ho pure io un'esperienza) posso testimoniare che in questo mondo, che alla superficie si paganizza, sono pur numerosi coloro che sono membri vivi della Chiesa, uomini e donne che vivono di fede di speranza di carità, uomini e donne che conoscono la segreta amarezza dei dolori ma anche la segreta gioia del sacrificio, che vivono il loro ideale con purezza di intenzioni; costoro " vivono ", e vivendo, insegnano a " vivere ", ossia ad avere fede speranza e carità.

Un'altra testimonianza. Questa è di P. Montuclard, un domenicano francese: Questo autore, constatata la frattura tra il mondo moderno e il mondo cristiano, osserva che nel mondo non cristiano, diciamo pure: in quello comunista, è invalsa l'abitudine di servirsi del ritardo del mondo cristiano in fatto di cultura e di civilizzazione come di una macchina da guerra contro la religione. L'attacco contro la Chiesa è mosso in nome di un " umanesimo " moderno che oggi diviene di moda e in nome del quale si accusa la Chiesa di non sapere comprendere e valutare gli ideali umani.

Qual'è la reazione che questo stato di cose deve determinare?

Non è tanto necessario criticare, parlare, scrivere, ma impegnarsi. E' necessario, per mezzo di una esperienza autentica, benchè necessariamente limitata, essere uomini del nostro tempo; bisogna, come ha detto il 2 giugno Pio XII, sforzarsi ad aver coraggio, bisogna non solo essere veri figli della Chiesa, ma figli di oggi, del 1947; bisogna utilizzare le nostre esperienze di cristiani, mantenendoci docili agli insegnamenti di Dio, ma inserendo questa nostra " vita " nella vita del nostro tempo. Per questo bisogna essere aperti ad apprezzare i veri valori del nostro tempo; bisogna saper apprezzare anche le difficoltà che hanno coloro che sono lontani dalla Chiesa; bisogna ricordare che viviamo nel 1947, che vi sono problemi che debbono essere risolti oggi, con i mezzi che abbiamo oggi in mano; bisogna non ritenersi estranei al mondo nel quale Iddio ci ha fatto nascere; bisogna tutto comprendere, per tutto perdonare e per tutto elevare e trasformare. Certo questa è una condotta difficile e talvolta anche non scevra di pericoli. Ma non c'è via di scelta; per rendere cristiano il mondo, bisogna arrivare ad ogni costo a realizzare la difficile inserzione del mondo del nostro tempo nella vita della Chiesa.

Bisogna dunque vivere come cristiani del 1947, come uomini di un mondo che nel 1947 non ha attuato ancora la pace delle nazioni; bisogna ricordarci che apparteniamo ad un mondo in cui gli uomini, incauti, si compiaccono delle scoperte della bomba atomica ed affermano la realtà della opposizione delle classi sociali.

Troppi uomini sono cioè eterni bambini che non sanno che questi giocattoli con i quali impiegano il loro tempo possono esplodere: siamo in troppi incauti a baloccarci con la guerra e con la rivoluzione sociale.

HOMO CHRISTIANUS

" Partecipando alla vita pubblica i cattolici non lo fanno, nè far lo devono, per sanzionare ciò che vi ha di riprovevole nei vigenti sistemi, ma per far servire questi sistemi medesimi, quanto è possibile al genuino e vero bene pubblico e collo scopo di far circolare in tutte le vene del corpo sociale, come succo e sangue vivificante, lo spirito e il benefico influsso della Chiesa".

Leone XIII, Enc. « Immortale Dei »

VITA E PENSIERO

DIRETTA DA FR. AGOSTINO GEMELLI O. F. M.
E DA MONS. FRANCESCO OLGIATI

SI PUBBLICA OGNI MESE
A N N O X X X

NUOVA SERIE
FASCICOLO SESTO

GIUGNO 1947

ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA: L. 700. / ESTERO L. 1400.

UN FASCICOLO SEPARATO
PREZZO LIRE 100. /

NORME PER L'USO DEI GIOCATTOLI PER "BAMBINI,, ADULTI

La razza dei piccoli profeti non è spenta. Pervengono ogni giorno alla nostra redazione oltre ai libri, italiani e stranieri, anche manoscritti e saggi che su per giù ripetono le stesse lamentele per i mali del nostro tempo; dipinture del futuro a tinte fosche; domina sempre un certo tono profetico e moralistico. Costoro vedono distrutte non tanto e non solo le opere della Chiesa, ma la stessa civiltà presente e ci annunciano che siamo alla vigilia di una nuova epoca barbarica. In fondo quelli che scrivono in questo modo non fanno male a nessuno; sono innocui; ma nemmeno giovano; essi si illudono di risolvere i problemi con i desideri sterili, con l'amarezza dell'impotenza, e con l'agitare gli spauracchi dell'avvenire. L'errore di costoro sta nella impostazione dei loro scritti: sono uomini fuori della realtà; con questo è detto tutto.

Certo più dannosa è l'euforia di coloro che sono sempre soddisfatti di sé, che sono ottimisti ad oltranza, che si rifiutano di riconoscere i mali del nostro dopoguerra.

Non pretendiamo di essere capaci noi di dare le direttive a coloro che vivono come noi la vita dura del nostro tempo; ma poivne una rivista è anche una voce che è eco di molte anime ed è il riflesso di molte intelligenze, forse è possibile da questo posto di osservazione raccogliere qualche eco utile.

Ricordiamo in primo luogo un gesuita, P. Lubac, e da un suo libro trascriviamo una frase significativa: Ricordate le discussioni appassionate che si svolgono nel suo paese, il Belgio, constata che la ricerca ansiosa del meglio, il discutere appassionato, l'autocritica realistica, talvolta spietata, la ricerca di "esperienze" nuove e caratteristiche degli intellettuali del nostro tempo, dimostrano che i cattolici d'oggi sono consapevoli che vi sono strati sociali che diven'ano sempre più pagani e che è urgente riparare alla insufficienza dei nostri sforzi portando agli uomini di buona volontà il messaggio evangelico. E' questa una parola equilibrata; fa bene all'anima udire questa conclusione dalla bocca di un apostolo moderno. Conclude P. Lubac riconoscendo che, se la temuta o asserita frattura tra il mondo moderno e la Chiesa può riuscire pericolosa, ha però almeno il vantaggio di essere stimolatrice delle buone energie.

E' però urgente determinare quello che si deve fare. Qui la storia ci può dire qualcosa. Taluno afferma che il nostro mondo è in un stato di rottura con la Chiesa cattolica, più grave di quanto non lo fosse cinquant'anni or sono. Questa affermazione non può essere senz'altro accettata. Intellet'ualmente e socialmente i cattolici hanno lavorato tanto, che molti uomini di buona volontà hanno dovuto riconoscere la verità degli insegnamenti della Chiesa. Basta per tranquillizzarci questa constatazione? Eviden-